

# Coniugare libertà di ricerca e cura formale

*Combining freedom to experiment  
and attention to form*

Text by  
**Giovanni Damele**  
Photos by  
**Enrico Basili**  
and courtesy of  
**Peia Associati**

Giampiero Peia ha creato lo studio Peia Associati nel 1995 a Milano. La sua attività progettuale è alimentata da uno spirito di costante ricerca trasversale nei diversi ambiti della progettazione. Nel 2006 con Marta Nasazzi ha aperto una nuova sede della Peia Associati sempre a Milano.

*Giampiero Peia set up Peia Associati in 1995 in Milan. His design work is fuelled by a spirit of constant transversal research into the differing areas of design. In 2006, with Marta Nasazzi, he opened the new Peia Associati office, again in Milan*

↑ → Spa Alfardan Towers  
Doha Qatar 2008



Progettare non per una moda effimera, ma pragmaticamente per continuare a comunicare nel tempo

*Designing, not for passing fashion, but pragmatically so that the work continues to communicate*

Photo Enrico Bassili

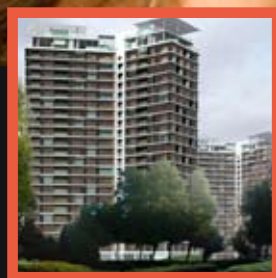


**F**ondato nel 1995 da Giampiero Peia, dal 1987 al 1994 collaboratore e partner dello studio di Ignazio Gardella, lo studio Peia Associati opera nel campo dell'architettura e dell'industrial design. Giampiero Peia ha, tra l'altro, realizzato le sedi delle aziende FilmMaster, Inferentia, Bain&Cuneo, il Concept Store Tad a Roma, i nuovi stabilimenti industriali Getrag e Cisl, un cimitero ad Ascoli Piceno, l'ampliamento del Comune di San Donato Milanese, il restauro e riconversione in centro culturale pubblico del complesso monumentale di Rocca Brivio, un centro sportivo a Salsomaggiore con palazzetto dello sport. All'estero, lo studio è attivo nell'Estremo Oriente, particolarmente in Cina, in Africa, dove ha progettato un masterplan con la realizzazione di 72 ville a Cotonou, in Benin, e messo in cantiere un hotel ad Accra, in Ghana, e in Qatar, a Doha, con il padiglione The Oyster e le Alfardan Towers, alcune ville private sulla nuova isola artificiale The Pearl, ristoranti e spa nella nuova Alfardan residence. Nel novembre 2007 lo studio è stato invitato e selezionato per un concorso internazionale per la progettazione di una torre di 69 piani a Tripoli.

**Architetto Peia, lei è stato un allievo di Gardella.**

**Quanto si sente influenzato da quella scuola?**

Ho imparato molto dal modo di intendere la professione che aveva Gardella, come del resto altri architetti della tradizione moderna, ad esempio Gio Ponti. Gardella, tra l'altro, era un ingegnere in realtà, e il suo approccio risentiva della sua preparazione, traducendosi in una sorta di "pragmatismo intellettuale". Aveva una profonda preparazione





culturale, ma anche una profonda competenza tecnica: era capace di parlarti del Dispensario di Alessandria citando a memoria i dettagli costruttivi del vetrocemento.

#### Che ambiente era quello dello studio Gardella?

Era uno studio piccolo, nel quale tutti facevano tutto. Io avevo iniziato realizzando le prospettive ad aerografo. Ma quello che penso di aver imparato è stato l'atteggiamento creativo, estraneo all'urgenza effimera delle mode. Gardella era, in un certo senso, un eclettico, ma quello che unificava i suoi progetti era la cura formale e la libertà di ricerca, il desiderio di andare oltre l'accademismo. Non è un caso se può essere considerato maestro di architetti la cui cifra estetica appare diversa dalla sua, come Rafael Moneo o Pierre De Meuron. La coerenza, infatti, in questo caso non passa attraverso uno stile, ma attraverso la formazione.

#### Che cosa intende per libertà di ricerca?

Libertà di ricerca significa impegnarsi a elaborare progetti sempre diversi, confrontarsi con temi vari, cercare di trovare risposte e soluzioni inedite. Significa non fissarsi sulla ripetizione di un linguaggio compiuta soltanto per cercare una immediata riconoscibilità. Non è una scelta che riguarda soltanto le scelte creative, ma anche l'aspetto costruttivo e tecnico. Partire dall'analisi del luogo in cui si costruisce, senza preconcetti, consente di trovare sempre nuove soluzioni, sempre però con un atteggiamento pragmatico. Ovviamente, alcune soluzioni ricorrono, ma credo che si debbano avere più buone idee, che costanti linguistiche.

#### Ci sono costanti da rispettare...

Certo, ci sono campi nei quali alcune costanti si ripetono più spesso, anche al di là delle necessità costruttive. Nelle abitazioni private monofamiliari, ad esempio, si devono rispettare tutte quelle certezze che riguardano il rapporto tra l'interno e l'esterno, oppure il rapporto con l'ambiente: con il retroterra, eventualmente con l'affaccio sul mare. Lo stesso carattere domestico dell'abitazione ha bisogno, diciamo così, di un riferimento euclideo. Diverso può essere il caso degli edifici pubblici, nei quali, ad esempio, la tipologia ad aula può permettere maggiori capacità espressive. In questi casi, si possono studiare nuove forme, non tanto con un fine

stilistico, ma anche per adattare l'edificio alle esigenze locali. Penso al centro congressi che abbiamo recentemente realizzato sul Naviglio, tra Milano e Corsico, o il Dome che stiamo realizzando in Qatar: soluzioni non scatolari, non quadrate, che enfatizzano il rapporto tra lo spettatore e lo spazio.

#### La libertà di ricerca deve essere quindi sostenuta da un'idea forte...

Quello che ci guida è la ricerca di una soluzione adeguata, del "progetto onesto". Di un edificio, in altre parole, in grado di rimanere nel tempo, senza necessariamente colpire per la sua spettacolarità. In altri termini, non siamo alla ricerca di uno stupore che può rimanere effimero ma, di nuovo pragmaticamente, di soluzioni che, sia dal punto di vista linguistico che costruttivo, sono capaci di interagire con le persone e l'ambiente circostante a lungo. In questo senso ci opponiamo a un certo scollamento dell'architettura con la realtà, per cui un edificio si indentifica con una scelta estetica, e poi può andar bene in Russia, nel Golfo Persico o in Europa.

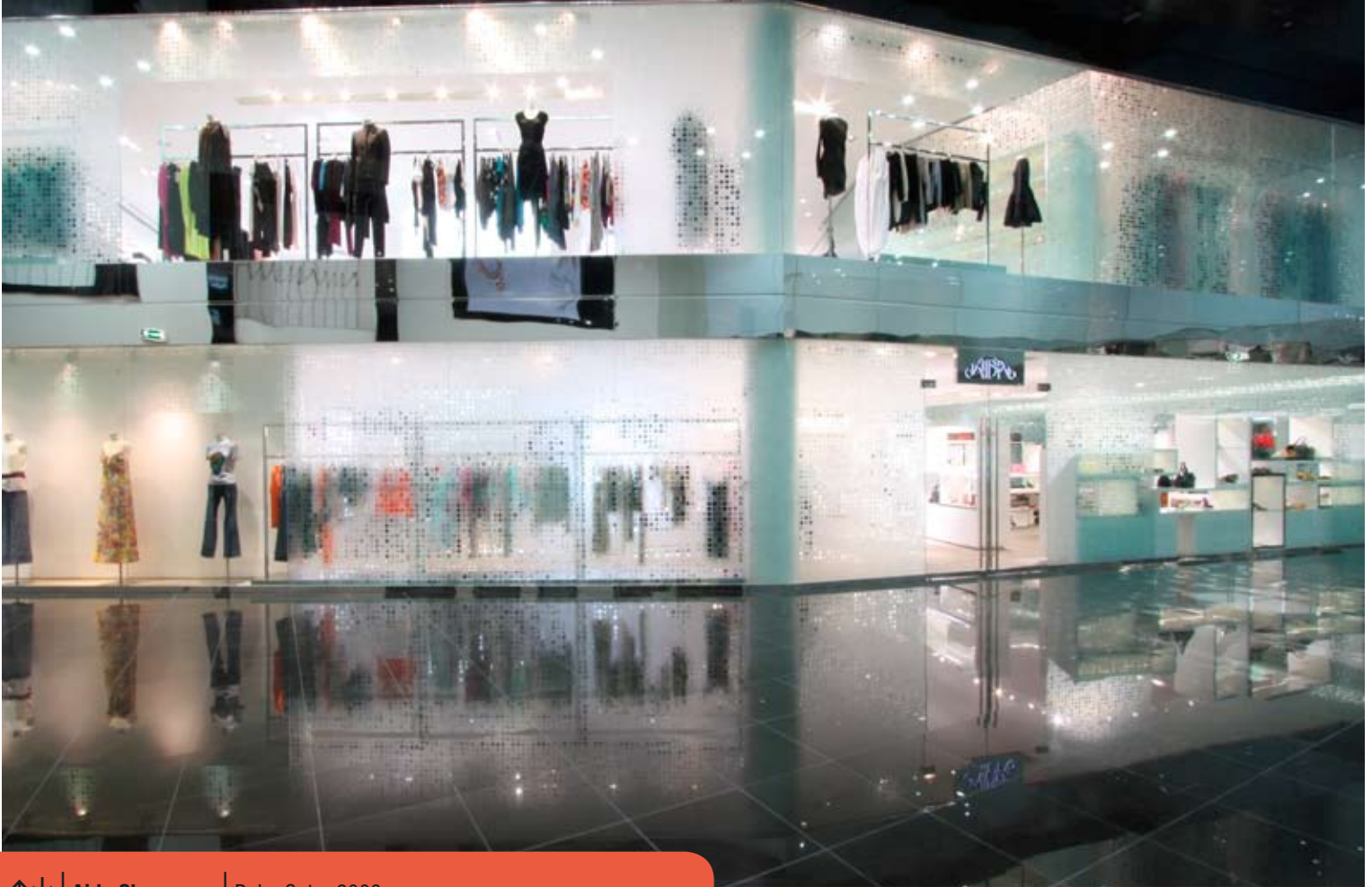
#### Voi vi siete trovati spesso nell'esigenza di progettare per realtà differenti...

Certo, noi progettiamo in Africa, in Cina, nei paesi del Golfo. E in tutti in nostri progetti il nostro punto di partenza è la tradizione locale, non tanto come stile, quanto come cultura. Il rispetto del luogo, delle sue usanze, delle sue caratteristiche ambientali condiziona moltissimo le nostre architetture, consentendoci nuove soluzioni. Bisogna saper prendere in considerazione, ad esempio, le regole del feng-shui, quando si progetta in Cina o in Malesia, o l'orientamento verso La Mecca nei paesi musulmani, e sempre il clima, o l'esposizione al sole nelle diverse latitudini, o ancora, e ogni giorno di più, le necessità dell'architettura sostenibile. Oggi un edificio, una volta costruito, deve essere sostenibile dal punto di vista dei consumi energetici, ad esempio attraverso l'uso dei pannelli fotovoltaici. Deve essere ormai chiaro che in un edificio pubblico, l'esibizione di luci notturne è un lusso. Bisogna far sì che queste facilities estetiche di un edificio non pesino sui consumi energetici: tutto ciò che non è necessario deve essere

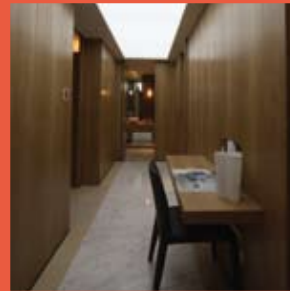
↓ | Podium Alfardan Towers |  
Doha Qatar 2008

↘ | BMW Showroom |  
Doha Qatar 2008



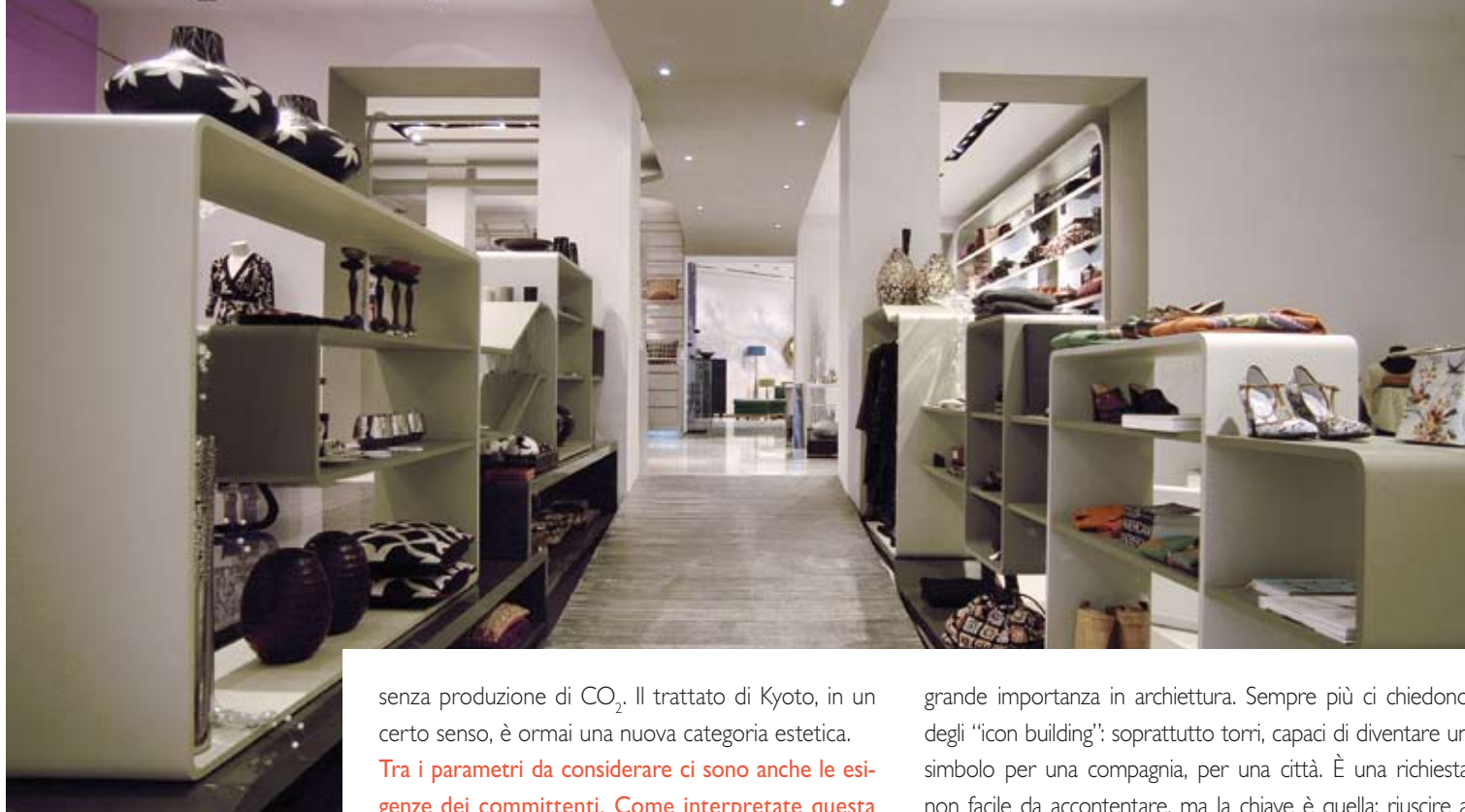


↑↓ | **Aida Showroom** | Doha Qatar 2008



↑↓ | **Royal Garden Apartments** | Shanghai, China 2008





↑ | **Tad Concept Store** |  
Milano 2005

senza produzione di CO<sub>2</sub>. Il trattato di Kyoto, in un certo senso, è ormai una nuova categoria estetica.

**Tra i parametri da considerare ci sono anche le esigenze dei committenti. Come interpretate questa necessità?**

A volte ci sono committenti con le idee chiare, altre volte fanno riferimento a modelli non condivisi o non condivisibili. Se il committente è una società privata, è necessario rispettare il legame tra gli obiettivi dell'architettura e gli obiettivi strategici di quella società. In alcuni casi, l'effetto sorpresa ha un senso: non soltanto perché è frutto di ricerca e sperimentazione, ma perché è una sfida, che comunica anche la volontà di affrontare temi e orizzonti nuovi. Certo, il committente deve essere disponibile ad accettare questo tipo di sfida.

**È stato importante per la vostra formazione il lavoro sugli spazi espositivi, sull'“architettura effimera”?**

Il lavoro sugli stand, gli allestimenti, le strutture per sistemi di comunicazione è estremamente interessante: è una forma di decorazione, di ornamento che deve essere vista in senso positivo. Non come elemento autoreferenziale, ma come scenografia capace di trasmettere qualcosa. È un'aspetto che ha anche una

grande importanza in architettura. Sempre più ci chiedono degli “icon building”: soprattutto torri, capaci di diventare un simbolo per una compagnia, per una città. È una richiesta non facile da accontentare, ma la chiave è quella: riuscire a fare qualcosa di elegante mantenendo l'obiettivo di realizzare un'icona, essere scenografici senza rinunciare a comunicare contenuti.

**Quali sviluppi futuri potete immaginare per il vostro lavoro?**

Una questione con cui dobbiamo confrontarci sempre di più è il rapporto con la scala dell'intervento. Crescendo come studio, ci troviamo ad avere a che fare con progetti di scala sempre più ampia. La soluzione, qui, è non specializzarsi, o meglio: specializzarsi in tutto. Bisogna saper trasmettere conoscenze, tecniche e trucchi da un progetto all'altro, senza distinzione di scala. Anche questo è un'insegnamento dei grandi maestri della tradizione moderna italiana: “dal cucchiaino alla città” è ormai uno slogan, ma se interpretato correttamente è una regola sempre valida.

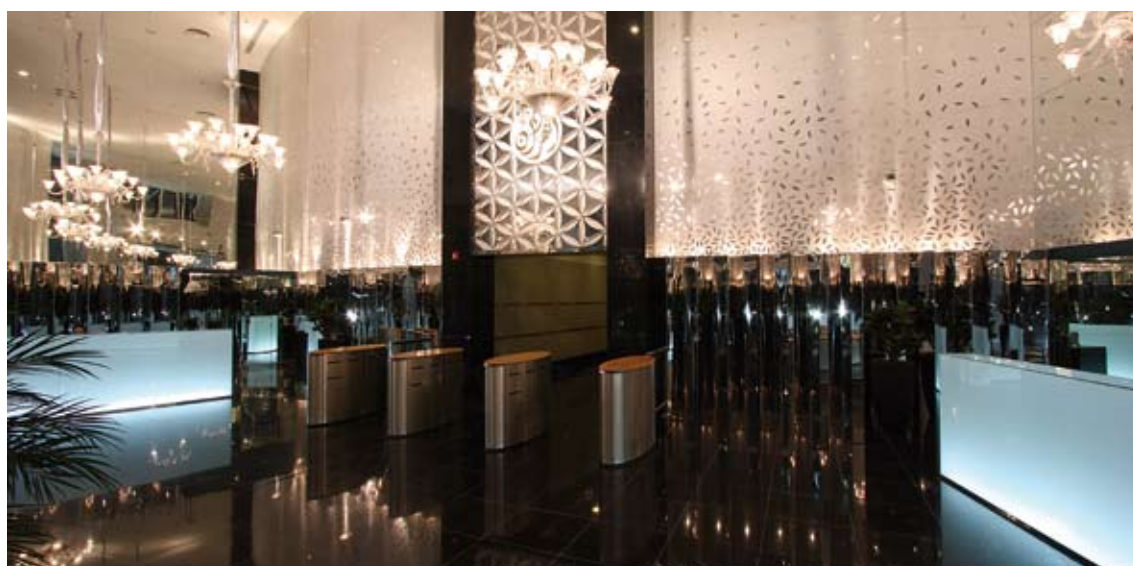
**L'importanza delle regole...**

Esatto: regole e riconoscibilità dei contenuti. Lavorando in settori diversi e cercando soluzioni sempre nuove può essere difficile trovare una coerenza perfetta. Ma al di là della diversità apparente c'è l'omogeneità del programma.

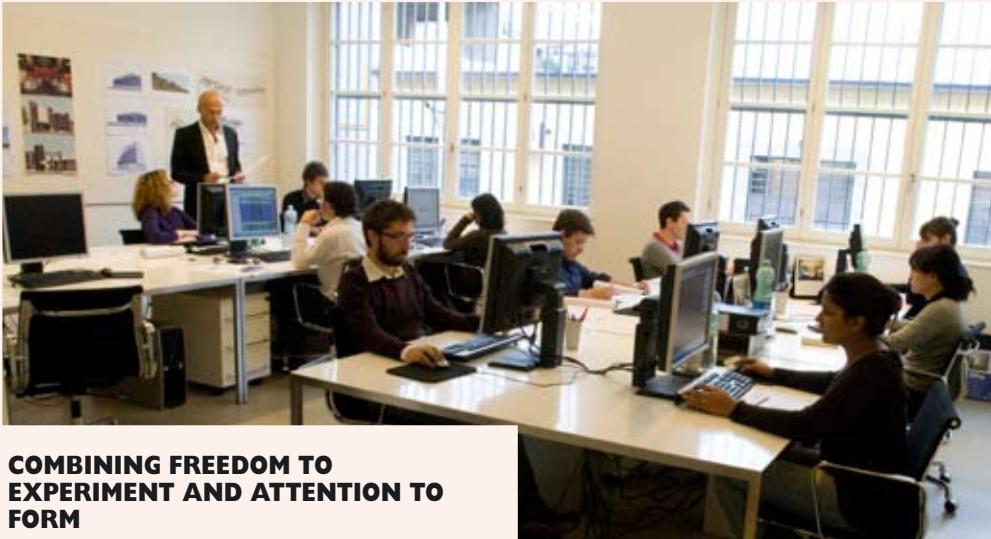


↑ | **Compleso Residenziale** |  
Milano 2008

→ | **Lobby** | Doha Qatar 2008



adm



## COMBINING FREEDOM TO EXPERIMENT AND ATTENTION TO FORM

Set up in 1995 by Giampiero Peia, who from 1987 to 1994 had worked with Ignazio Gardella and had been a partner in his studio, Peia Associati works in the field of architecture and industrial design. Giampiero Peia's projects include the offices of numerous companies, such as FilmMaster, Inferentia and Bain&Cuneo, as well as the TAD Concept Store in Rome, the new Getrag and Cital industrial plants, a cemetery in Ascoli Piceno, the enlargement of the municipal offices in San Donato Milanese, restoration and conversion of a public cultural centre in the historical Rocca Brivio and a sports centre at Salsomaggiore with a sports hall. Abroad, the firm has worked in the Far East, particularly in China, and in Africa where it has designed a master plan for the building of 72 villas at Cotonou, in Benin, and has begun building a hotel at Accra, in Ghana. In Qatar, at Doha, designs include The Oyster pavilion and the Alfordan Towers, a number of private houses on the on the new artificial island, The Pearl, plus restaurants and spas in the new Alfordan residence. In November 2007, the firm was invited and selected for an international competition for the design of a 69-storey tower in Tripoli.

**Mr. Peia, you were a pupil of Gardella.**

**To what extent do you feel that you have been influenced by his teaching?**

I learnt a great deal from the way Gardella considered his profession, and indeed from other architects belonging to the modern tradition like Gio Ponti, for example. Gardella, incidentally, was actually an engineer, and his approach was influenced by his training, turning into a kind of "intellectual pragmatism". He had a very thorough cultural preparation, but also great technical ability: he was able to talk to you about the Alexandria Dispensary, quoting the construction details for the glass block structure from memory.

**What was working in Gardella's firm like?**

It was a small firm, where everyone did everything. I began by doing air brush perspective drawings. But what I think I learnt was a creative attitude, unconnected with the passing urgency of fashions. To some extent, Gardella was an eclectic, but what united his designs was his attention to form and freedom to experiment, the wish to go beyond academicism. Indeed, this is why he can be considered to be the teacher of architects whose aesthetic characteristics appear so different from his, like Rafael Moneo or Pierre De Meuron. Coherence, in fact, in this case is not expressed by a style, but by training.

**What do you mean by freedom to experiment?**

Freedom to experiment means committing yourself to producing constantly different

designs, dealing with various themes, trying to find unusual answers and solutions. It means not becoming set on repeating a language merely to seek an instantly recognisable style. This is not a choice that concerns only creative decisions, but also the construction and technical aspects. Starting from an analysis of the place in which you are about to build, without preconceived ideas, permits you to find constantly new solutions, always however with a pragmatic attitude. Obviously, some solutions recur, but I believe that we should have more good ideas, than linguistic constants.

**Are there constants that must be observed...**

Of course there are, there are fields in which some constants are repeated more often, even beyond construction needs. In one-family housing, for example, you have to deliver all those certainties that concern the relationship between the interior and the exterior, or the relationship with the environment: with the surroundings, if necessary with the frontage towards the sea. It is domestic characteristic of homes that demands, we might say, an Euclidean reference. It can be different where public buildings are concerned, where for example halls can permit greater expressive capacities. In these cases, you can study new shapes, not only for stylistic purposes, but also to adapt the building to local needs. This is the case with the conference centre we recently built along the waterway between Milan and Corsico, or the Dome that we are building in Qatar: solutions that are not box-shaped, not square, which emphasise the relationship between the spectator and the space.

**Does freedom to experiment need to be sustained by a strong idea then ...**

What guides us is the quest for a satisfactory solution, for an "honest design". A building, in other words, that will be able to last, without necessarily being spectacularly striking. To put it differently, we are not seeking short-lived amazement but, once again pragmatically, a solution that, both from the linguistic and constructional points of view, are able to lastingly interact with people and the surrounding environment. In this sense, we are opposed to a certain separation of architecture from reality, whereby a building is identified with an aesthetic idea, that can then be acceptable anywhere, in Russia, in the Persian Gulf or in Europe.

**Have you often needed to design for different situations ...**

Certainly, we design in Africa, in China, in the Gulf States. And for all our designs the starting point is the local tradition, not so much in terms of style, but culture. Respect for the place, its customs, its environmental

characteristics influences our architecture to a very great extent, permitting us to find new solutions. You need to know, for example, how to apply the rules of Feng-Shui, when you design in China or Malaysia, or orientation towards Mecca in Muslim countries, not to mention the climate or exposure to sun at various latitudes, or even, to a constantly increasing degree, the needs of sustainable architecture. Today a building, once it has been put up, must be sustainable from the point of view of power consumption, for example by using photovoltaic panels. It must by now be clear that leaving the lights on at night in a public building is a luxury. We need to ensure that these aesthetic features are not a burden on power consumption: anything that is not necessary must not produce CO<sub>2</sub>. The Kyoto treaty, in a certain sense, is now a new aesthetic category.

**The parameters to be considered also include the clients' needs. How do you interpret this requirement?**

Sometimes clients have clear ideas, other times clients request a design similar to models that we do not like or which are questionable. If the client is a private company, you need to respect the connection between the purpose of the building and that company's strategic purposes. In some cases, the surprise effect has a reason: not just because it is the result of research and experimentation, but because it is a challenge, which also communicates willingness to brave new themes and horizons. Certainly, the client must be willing to accept this kind of challenge.

**Was working on exhibition spaces, "ephemeral architecture", an important part of your training?**

Working on stands, mounting exhibitions, designing structures for communications systems is extremely interesting: it's a form of decoration, of ornament that must be seen in a positive sense. Not as a self-referential element, but as a stage setting that can convey something. This is an aspect that is also very important in architecture. We are increasingly more frequently asked for "icon buildings": especially towers, that can become a symbol for a company, or for a city. This kind of request is not very easy to satisfy, but the key is just that: succeeding in creating something elegant while maintaining the objective of creating an icon, being spectacular without foregoing the idea of communicating contents.

**What future developments do you envisage for your work?**

An issue with which we must increasingly deal is the relationship with the scale of our projects. As our firm grows, we have to handle increasingly larger scale projects. The solution, here, is not to specialise, or rather, to specialise in everything. You have to know how to use knowledge, techniques and tricks learnt when working on one project to another project, regardless of the scale. This too is a lesson learnt from the great masters of the Italian modern tradition: "from the spoon to the city" has by now become slogan but, if interpreted correctly, it still remains a valid rule.

**The importance of rules ...**

Absolutely: rules and how recognisable the contents are. When working in differing sectors and seeking constantly new solutions it can be difficult to find perfect coherence. Yet despite the apparent diversity there is the uniformity of the blueprint.